

POLITICA

RACHELE GONNELLI
ROMA

Un equivoco sul congresso nazionale di Sinistra ecologia e libertà in programma a Riccione alla fine del mese ha scosso ieri il mondo della sinistra. Anche se lo stesso Nichi Vendola ha rettificato con un tweet fin dal mattino, il tema della rinascita di una prospettiva di confluenza di Sel con il Pd ha tenuto banco tutto il pomeriggio sui social network. Con varie prese di posizione, inclusa quella del presidente del Partito democratico Gianni Cuperlo che ha detto di vedere di buon occhio la «riapertura di un cantiere» del centrosinistra e la nascita di una federazione Pd-Sel.

Cosa risponde Vendola a Cuperlo, lo ripete allora questo cantiere?

«Rispondo che è come essere separati da un muro di vetro. La discussione sul soggetto politico è surreale nel momento in cui si erge in mezzo a noi la barriera di questo governo che vede il Pd sodale di un raggruppamento di diversamente berlusconiani. È una discussione astratta. Il punto è fare i conti con ciò che è accaduto, elaborare il lutto della coalizione Italia Bene Comune andata in frantumi, la sua sostituzione con le larghe intese, ipotesi nata e cresciuta attraverso gesti di assoluta disinvoltura come il delitto politico consumato sulla candidatura di Romano Prodi al Quirinale. Il nostro obiettivo resta quello di ricostruire il terreno del dialogo e della collaborazione, altrimenti ci comportiamo come esorcisti».

Ci saranno presto appuntamenti con le amministrative. In Sardegna Sel appoggia il candidato del Pd Francesco Pigliaru. In Piemonte cosa farà su Chiamparino, quando Airaud ha già detto che lo ritiene un candidato più innovativo? E a Firenze sosterrà o no il secondo mandato del sindaco?

«Sel ha una sua bussola che le ha consentito, sia pure come piccola creatura, di arrivare a destinazioni importanti. La bussola è dare qualità alla proposta programmatica e concretezza all'innovazione politica di cui si fa portatrice. Non abbiamo mai lavorato per la nostra bottega o per uno zero virgola. A Milano, a Cagliari, a Genova, in Puglia, abbiamo sempre lavorato sen-

...

«Elezioni europee? Sel si trova in uno spazio tra Schulz e Tsipras. Bisogna mescolarsi»



Il governatore della Puglia Nichi Vendola. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

«Renzi è una speranza Questo governo lo logora»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«L'idea di una federazione con i democratici mentre sostengono Letta e Alfano è surreale. L'unico collante dell'esecutivo è l'austerità»

za settarismo e talvolta in conflitto con le nomenclature e i conservatorismi. E così faremo a questo giro. Con l'obiettivo di ricostruire una alleanza che crei speranza nelle città e nelle Regioni senza pregiudiziali. In Piemonte siamo a poche ore dalla decisione del Tar e abbiamo già un'autocandidatura. Spero che la discussione sia aperta. In ogni caso è affidato anche a capacità delle comunità locali e dei partiti locali il compito di fissare la bandiera programmatica in tutte le realtà, a cominciare da Firenze. Perché la nostra aspirazione unitaria non è e non sarà mai una resa. L'alleanza noi vogliamo costruirla con politiche mirate a rendere più forte l'ispirazione innovativa della coalizione: ma rimuovendo il macigno principale, le larghe intese».

Però con la segreteria Renzi non c'è un cambio di passo?

«Non facciamo discussioni che rischiano di apparire incomprensibili, abbattiamo i muri. C'è una relazione tra la collocazione politica e la continuità nel sostenere le politiche di austerità. Spero che questa contraddizione su cui Renzi è seduto si sciolga, lui rappresenta una speranza per il Paese. Ma rischia di logorarsi rapidamente se ogni giorno deve dare una registrazione a questo governo dalla natura ambigua e dalla proiezione programmatica altalenante come un dondolo nevrotico e contraddittorio, come sui diritti civili o su come governare una società multi-etnica. Alla fine l'unico collante vero si chiama austerità, è il rimanere subordinati ai diktat della tecnocrazia europea che stanno listando a tutto la parola Europa».

Opinionisti come Barbara Spinelli, Ugo Mattei e Gad Lerner fanno appello a una

lista ampia per sostenere la candidatura del greco Tsipras alle europee, oltre il solco della Sinistra Europea. Sel intende rispondere?

«Sono molto interessato alle proposte politico-culturali che pone Barbara Spinelli, alle sue analisi raffinate sulle derive del Vecchio Continente. Non ho certo costruito un partitino per custodirlo gelosamente nei suoi riti. Sel è disponibile a fondersi in percorsi innovativi, ma non certo in operazioni riduciste. Attualmente naviga in uno spazio che va da Martin Schulz ad Alexis Tsipras. Purché si provi a immaginare un progressismo fuori dalle vecchie foto, dai dagherrotipi ingialliti. Rimescolando le carte delle vecchie culture politiche e di quelle nuove come quelle ambientaliste e verdi. Per me il luogo, e non l'approdo, di una lotta politica efficace è il Pse. Ma è anche un luogo in cui vivono larghe intese e grosse coalizioni, soluzioni sbagliate alla crisi dell'Europa che è essenzialmente un deficit di democrazia. Bisogna stare distanti da quello che io chiamo un Aventino all'incontrario, che è quando di fronte a populismi e forconi ci si chiude nelle istituzioni invece di riaprire il ciclo espansivo tanto in economia quanto nel campo dei diritti. Per questo sono interessato a parlare con Renzi del Jobs Act, perché, a prescindere dai dettagli, rimette al centro la democrazia e il lavoro. Non mi pare che il governo Letta sia in grado di farlo se il ministro dell'Economia pensa che ci sia ripresa quando aumentano la disoccupazione e la povertà assoluta».

Ma Sel può farcela da sola a superare soglie del 4 per cento? Gli ultimi sondaggi la danno sotto il 3 per cento.

«Credo che la legge elettorale italiana per le europee andrebbe cambiata. Una soglia tanto alta quando non serve neanche a stabilire governi è solo una bulimia dei partiti maggiori. Lo dice anche la Corte costituzionale tedesca. Quanto alla legge elettorale italiana io credo che non si possa sottrarre all'elettore un giudizio sulla coalizione e quindi spero che si vada rapidamente al ritorno di un sistema già sperimentato e su cui gli italiani si sono ampiamente pronunciati, il Mattarellum. Detto tutto questo non abbiamo paura di quella soglia».

...

«Sono interessato a parlare del Jobs Act perché rimette al centro lavoro e democrazia»

Cuperlo stoppa Fassina: «Nel Pd non ci sono dittatori»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Le critiche e le ironie dei renziani («Non s'è accorto che la musica è finita e gli amici se ne vanno» cita Califano la senatrice Isabella De Monte) probabilmente le aveva messe nel conto, ma ieri Fassina ha dovuto incassare nella sua battaglia contro Renzi anche uno stop tanto brusco quanto inatteso dallo stesso Cuperlo. Col presidente dell'assemblea democratica che non solo è andato a discutere col segretario delle questioni da affrontare alla prossima direzione nazionale di giovedì prossimo, ma che, prima di varcare la porta del Nazareno, ha respinto la lettura di Fassina che nel Pd sia in atto uno scivolamento verso il partito-personale come aveva denunciato in mattinata a Repubblica Tv l'ex viceministro all'economia. Per Cuperlo non c'è «un dittatore al partito, c'è un segretario scelto a larghissima maggioranza». E le parole di Fassina «esagerate» non sono piaciute nemmeno al suo ex collega di governo Dario Franceschini che vi legge una eccessiva dose di prevenzione nei confronti di un segretario da poco eletto e che «dalle prime scelte come quella del presidente dell'assemblea» ha mostrato «una volontà inclusiva».

Che Renzi sia il segretario del Pd scelto dalla stragrande maggioranza

degli elettori democratici è un fatto oggettivo che, annota il deputato Ernesto Carbone, evidentemente l'ex viceministro non ha ancora digerito: «è una ridicola non accettazione della realtà». E la senatrice De Monte rincara la dose spiegando come con la vittoria di Renzi alle primarie sia finita la stagione delle correnti e che però Fassina ha tentato «di riportare indietro le lancette del Pd» seppur senza grande successo visto che «non lo hanno seguito neppure i colleghi della minoranza».

E in effetti le posizioni dell'ex viceministro fin qui non hanno trovato grande sponda in tutta l'area che alle primarie ha sostenuto Gianni Cuperlo. I Giovani Turchi di Matteo Orfini ad esempio sono più interessati a trovare punti di intesa col segretario dal jobs-act alla legge elettorale, dalle riforme istituzionali allo stesso rapporto col governo Letta, che non scontri pre-giudiziali. E la stessa strada l'ha imboccata Cuperlo. Una scelta che sta producendo convergenze anche nei territori in vista dei prossimi congressi regionali che la di-

...

Ma l'ex viceministro precisa: «Da me nessun riferimento al segretario del Partito democratico»

zione del 16 dovrebbe convocare per il 9 febbraio o la settimana successiva.

Fassina in serata smentisce di aver mai usato la parola dittatore in riferimento al Pd o a Renzi: «l'unico riferimento che ho fatto al termine dittatore è stato in relazione alla domanda, arrivata via email, sulla superiorità di sistemi politici dittatoriali rispetto a quelli democratici» precisa. L'ex viceministro però ritiene che il Pd stia imboc-

cando una deriva pericolosa. Riconosce la necessità di avere una leadership forte, ma vede «rischi di indifferenza o atteggiamenti liquidatori davanti a posizioni interne che vanno in senso diverso da quelle espresse dal segretario». Sulle sue dimissioni dal governo Fassina ribadisce che quel «chi?» pronunciato da Renzi è stata la goccia («la dignità personale e politica viene prima di tutto») che ha fatto traboccare

un vaso già colmo di perplessità per l'atteggiamento del Pd verso l'esecutivo: «era diventato il governo delle marchette, senza sentire mai una parola di apprezzamento per misure importanti, come quelle a favore degli esodati». Fassina esclude di voler fare il capo corrente di un'area di sinistra nel Pd in grado di allargarsi anche a Sel. Tuttavia il partito di Vendola ora sta guardando con particolare attenzione alle mosse proprie di Renzi. E sia sulla legge elettorale che sul jobs act ha inviato al segretario del Pd segnali incoraggianti e non scontati. Anche perché la speranza di Sel è che la stagione delle intese prima larghe e ora più ristrette possa concludersi a breve.

Comunque al momento la possibilità che fra Pd e Sel possa nascere una federazione in vista delle prossime elezioni europee, come veniva ipotizzato ieri, è esclusa da tutti o quasi i dirigenti vendoliani a partire dallo stesso Vendola. Non fosse altro perché il Pd sta al governo e Sel all'opposizione e senza dimenticare che alle europee si vota con la proporzionale, un sistema che di solito non premia le aggregazioni. Ma per Cuperlo è un progetto a cui il Pd deve lavorare. «Riaprire il cantiere, unire e allargare la sinistra, prendere atto che dopo la crisi molto è destinato a cambiare: a me pare il sentiero giusto» spiega.

BERGAMO

Gori si candida alle primarie per il sindaco

Se ne parlava da un paio d'anni, ma adesso è ufficiale: salvo soprrese dell'ultim'ora, Giorgio Gori sarà il candidato del Partito democratico alle prossime elezioni comunali di Bergamo. L'ex direttore di Canale5 (dal 1991 al '97) e Italia1 (fino al '99), nonché ex produttore televisivo della Magnolia ed ex stretto collaboratore di Matteo Renzi, ha annunciato ieri a mezzogiorno la sua candidatura ufficiale alle primarie del centrosinistra. E di fatto sembra essere l'unico candidato democratico in campo.

«Tutto il Pd è con me», ha detto ieri in una conferenza stampa al Mutuo soccorso di Bergamo. Lo conferma la presenza in sala della deputata Elena Carnevali, che era stata fino a poco tempo prima la candidata più accreditata, ma che si è ritirata dalla corsa subito dopo le recenti primarie del Partito democratico stravinte l'8 dicembre dello scorso anno da Matteo Renzi. E alla conferenza stampa era presente anche Antonio Misiani, ex tesoriere del Partito democratico durante la segreteria di Pier Luigi Bersani.